



01
urbjnoir

ExtramondiNoir

Noir d'altri mondi

a cura di
Giovanni Darconza e Emilio Gianotti



uup.uniurb.it

urb|n|oir

01



1506

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

UUP
URBINO
UNIVERSITY
PRESS

La collana Urbinoir Studi è nata nel 2013 come strumento di comunicazione e condivisione di un progetto che riunisce studiosi e scrittori intorno a tematiche letterarie e culturali legate al noir e alla “crime fiction”, con il proposito di alternare volumi i cui contenuti siano direttamente correlati ai convegni Urbinoir con monografie su temi che si muovano comunque in territori di confine.

Dal 2025 è pubblicata da Urbino University Press, e continua a porsi come un osservatorio dinamico sul nostro presente, un'epoca che ci invita con forza a una riflessione sociale e culturale sui modelli educativi e formativi e sulle capacità critiche della cittadinanza che nella confusione mediatica hanno più che mai bisogno di ritrovare nell'Accademia dei punti di riferimento autorevoli. Il genere noir contribuisce oggi a riflettere su esperienze vissute e condivise legate all'ansia, alla decadenza, alla natura sistematica della violenza e al crescente senso di incertezza (sul piano sociale, politico, giuridico, ambientale). La collana porta avanti una ricerca condivisa tra diverse aree disciplinari e permette un'interazione sia a livello istituzionale (ad esempio tra Accademia e Territorio), sia a livello interpersonale (tra studenti, docenti, lettori, scrittori, traduttori, operatori turistico-culturali) concorrendo all'organizzazione degli eventi di Urbinoir (convegni, presentazioni di libri, ecc.) che godono di grande visibilità e hanno un'ampia ricaduta sul territorio.

ExtramondiNoir

Noir d'altri mondi

a cura di

Giovanni Darconza e Emilio Gianotti

ExtramondiNoir. *Noir d'altri mondi*

a cura di Giovanni Darconza e Emilio Gianotti

Direttore e vicedirettore

Gian Italo Bischi e Roberto Mario Danese

Progetto grafico

Mattia Gabellini

Referente UUP

Giovanna Bruscolini

Fotografia in copertina

Per gentile concessione di Valeria Gradizzi

[Print] ISBN 9791257650025

[PDF] ISBN 9791257650001

[ePub] ISBN 9791257650018

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY, il cui testo integrale è disponibile all'URL: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su: <https://press.uniurb.it/index.php/UrbinoUP>

© Gli autori per il testo, 2025

© Urbino University Press per la presente edizione

Pubblicato da: Urbino University Press | Via Saffi, 2 | 61029 Urbino

Sito web: <https://uup.uniurb.it/> | e-mail: uup@uniurb.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da StreetLib (<https://www.streetlib.com/it/>)

SOMMARIO

PRESENTAZIONE DELLA COLLANA URBINOIR STUDI Urbino University Press	9
INTRODUZIONE	13
1. "MY ART IS A THING BEYOND MYSELF". I MONDI "ALTRI" DEI DETECTIVE Emilio Gianotti	17
2. FILOTTETE NELL'IPERSPAZIO Roberto M. Danese	29
3. COLONNE SONORE ALIENE Michele Bartolucci	39
3.1. Ascoltare il Cosmo	
3.2. La musica nello <i>Space-movie</i>	
3.3. Musica da altri pianeti: musicisti ispirati dagli alieni	
3.4. Sonorità alienanti	
4. I MISTERI DELLA FANTASCIENZA: DAL GIALLO ONTOLOGICO ALL'ECO-THRILLER – E ALTRE COMBINAZIONI POSSIBILI Simona Bartolotta	51
4.1. Fantascienza (e) <i>mystery</i>	
4.2. Combinazioni	
5. NARRARE IL CRIMINE NEL FUTURO: TRA ANSIA E INCOLUMITÀ, TECNOLOGIA E UTOPIA Sara Pini	65
5.1. Il contesto sociale del crimine	
5.2. Il ruolo del crimine	
5.3. Il contesto post-crimine: conclusioni	
6. CASA DOLCE CASA. I PERICOLI DELL'AMBIENTE DOMESTICO NELLA <i>SPECULATIVE FICTION</i> E NEL <i>SOLARPUNK</i> Francesca Secci	83
6.1. Il luogo più sicuro?	
6.2. Case moderne e mali antichi	
6.3. Interdipendenza	
6.4. Conclusioni	
7. UOMINI COME ME: PHILIP K. DICK E L'UOMO-ANDROIDE Fabio Tramontana	89
7.1. Philip K. Dick e l'androide come specchio dell'uomo	
7.2. La disumanizzazione: uomini che diventano androidi	
7.3. L'indagine: chi è uomo e chi è androide?	
7.4. Conclusioni: noir, fantascienza e la verità sull'umano	

8. IL MONDO DEI ROBOT, TRA GAMIFICATION E NUOVI POTERI Giuseppe Puntarello	97
8.1. I mondi del passato e il futuro dei mondi	
8.2. Il lavoro e la <i>nostra</i> libertà?	
8.3. L'industria e l'immaginario: i Parchi divertimento	
8.4. <i>Westworld</i> : prima e dopo <i>Blade Runner</i>	
9. L'ANIMALE, L'UOMO, L'ANGELO. NEON GENESIS EVANGELION E L'APRIRSI DEL MONDO SOCIALE Giorgio Grimaldi	117
9.1. Sui molteplici livelli di lettura di <i>Neon Genesis Evangelion</i>	
9.2. Per il Progetto di perfezionamento dell'Uomo	
9.3. Dal Dio lontano	
9.4. La differenza	
10. <i>DEVS EX MACHINA</i> : UN'INDAGINE SUL DIVINO NELL'ERA DELLA COMPUTAZIONE QUANTISTICA Daniele Puleio e Roberto Paura	127
10.1. Introduzione	
10.2. <i>Deus ex Cathedra</i> : alcuni antecedenti narrativi e cinematografici di <i>Devs</i>	
10.3. Il conflitto delle interpretazioni	
10.4. La terza via: il Superdeterminismo	
10.5. Suicidio quantistico	
10.6. <i>Multum in parvo</i>	
10.7. Paradisi simulati	
11. "STORY OF YOUR LIFE" DI TED CHIANG E L'AMBIGUA GRAMMATICA DELL'UNIVERSO Giovanni Darconza	153
11.1. La fantascienza di Ted Chiang	
11.2. Comunicare con gli Eptapodi: oralità vs scrittura	
11.3. Il linguaggio della fisica e il Princípio di Fermat	
11.4. Conclusione: linguaggio e libero arbitrio	
12. MACK REYNOLDS, INVESTIGATORE DELLE POLITICHE ECONOMICHE DEL FUTURO Gian Italo Bischi	165
12.1. Introduzione	
12.2. Mack Reynolds, chi era costui?	
12.3. Tre opere emblematiche	
13. IL CASO MURRI: ALIENI E ALIENAZIONI NEL PRIMO NOVECENTO ITALIANO Mario Compiani	175
13.1. Introduzione	
13.2. La città dei sogni	
13.3. La crisi del linguaggio e i linguaggi della crisi	
13.4. Il fascino ambiguo del diverso	
13.5. L'accesso al sapere e la questione della lingua italiana	
13.6. Istruzione elitaria e discriminazioni di genere	
13.7. Scontro di culture	

13.8.	Pulsioni innominabili, trasgressioni e censure	
13.9.	L'Io e il suo doppio	
13.10.	Alienazioni del corpo	
13.11.	Alienazioni razziali	
13.12.	Conclusioni	
14.	EXTRAMONDI AMERICANI: L'AREA 51	203
	Mario Baldari	

2. FILOTTETE NELL'IPERSPAZIO

Roberto M. Danese

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Abstract

The myth of Philoctetes, immortalized in Sophocles' tragedy, is revived in an intriguing science fiction *noir* by Robert Silverberg, where every variation and every change harmonizes perfectly with the themes of the Greek myth. A web of references and rewritings sees Silverberg's work also dialogue, through Sophocles, with Heiner Müller's painful tragic theater.

νόσω καταστάζοντα διαβόρω πόδα:
 δτ' οὔτε λοιβῆς ἡμίν οὔτε θυμάτων
 παρῆν ἐκήλοις προσθιγεῖν, ἀλλ' ἀγρίαις
 κατεῖχ' ἀεὶ πᾶν στρατόπεδον δυσφημίαις,
 βοῶν, στενάζων

(Soph., *Phil.* 7-11)

οἶκον μὲν ὄρᾶς τόνδ' ἀμφίθυρον
 πετρίνης κοίτης

(Soph., *Phil.* 159-160)

Qualcuno ci ha insegnato che le grandi storie del passato persistono perché continuiamo a raccontarcele ogni volta a modo nostro, facendole diventare spesso storie del tempo che viviamo. Così può accadere che la *Dinasty* giulio-claudia di Tom Holland (Holland 2015) finisca per assomigliare agli intrighi di *House of Cards* (Bettini 2017) e la lingua di Virgilio o quella di Dante possano trasformarsi nel linguaggio filmico di *Roma città aperta* (Godard 1998). Ma il confine tra *fiction* e realtà era tenue già nel mito classico, in continua tensione fra straniamento ed empatia. Nell'antichità gli eroi mitici così come i personaggi storici, che poi mito sono diventati, fluttuavano tranquillamente fra religione, storia, filosofia, politica e puro *entertainment*. L'onda lunga del postmoderno ha forse definitivamente incrinato le barriere fra i generi, fra i linguaggi, fra temi alti e temi bassi, modificando, ma non cancellando le categorie critiche con cui possiamo vagliare la nostra cultura. L'antropologia del mondo antico ha poi fatto crescere in noi l'acume per le differenze e ci ha consentito di scoprire im-

portanti denominatori comuni fra le culture del presente e quelle del mondo greco-romano: uno sguardo da lontano indispensabile per capire chi siamo, ma soprattutto come siamo arrivati a essere ciò che siamo. Così il tempo del mito sta davanti ai nostri occhi e lo vediamo ondeggiare distante, ora nitido ora confuso nella nebbia della storia come un foulard agitato dal vento. Ma il tempo del mito è anche dietro le nostre spalle, nelle storie e nei mondi che non ci sono stati e non ci sono ancora, in quegli orizzonti possibili che solo la voce narrante dell'immaginazione può disegnare per noi. Come diceva Fellini a proposito del *Satyricon*, i frammenti di un passato antico e avvolto nell'immaginazione del mito è per noi più simile alla fantascienza che non alla storia, anche se, alla fine, questi racconti cupi e inventati parlano di noi.

Lemnos, un labirinto, Cloto, Lachesi, Atropo... sì, le Moire. Siamo in un manuale di mitologia greca? No, e non ci troviamo né sull'Olimpo né sulla Terra. Se proprio cerchiamo un punto di riferimento, siamo almeno novanta anni luce lontani dal nostro pianeta. E Lemnos non è un'isola abitata da donne che avrebbero bisogno di un buon deodorante, ma un pianeta che alla Terra assomiglia: l'aria è abbastanza respirabile; un po' troppo azoto e troppo poco ossigeno, ma ci si sopravvive. Cloto, Lachesi e Atropo appaiono invece di sera nel cielo di Lemnos: sono le sue tre lune. Su Lemnos l'unica costruzione visibile è un enorme labirinto, ma non l'ha fatto Dedalo. È opera di una razza sconosciuta di alieni, scomparsi quasi un milione di anni prima da queste lande ora deserte. Nel labirinto ci sono segni di vita. Strani mammiferi ne popolano i meandri e nel suo cuore abita qualcuno. Non è un mostro sanguinario come il Minotauro, è un uomo, un eroe solitario un po' *dark*, che si chiama Dick Muller. Muller vive lì da nove anni. Ha imparato a conoscere le trappole e gli inganni letali che si nascondono in ogni zona del labirinto. La sconosciuta civiltà aliena l'ha costruito per funzionare in eterno come macchina di morte: i resti di esseri intelligenti che hanno sfidato i suoi misteri stanno lì, in bella vista; le carcasse degli animali uccisi vengono invece fatte sparire da arcani marchigegni che preservano e rigenerano da millenni la struttura. Ma perché Muller vive solitario su Lemnos? Quale segreto lo tiene così remoto dal genere umano? Ha scelto questa sorte oppure l'ha subita? Forse tutte e due le cose. Ma questo lo sappremo più avanti.

Ora è notte e lo strano eremita di Lemnos sta cacciando: ha bisogno di cibo. Un rumore. Un rumore che egli non sentiva da anni, ma che gli è familiare. Un'astronave terrestre sta approdando sul suo pianeta. Rabbia, fastidio, sofferenza, ecco cosa prova.

Muller, come tutti gli eroi che si rispettino, ha un cantore che con i suoi *mythoi* ci fa abitare meglio questa storia. Ascoltiamone la voce :

He wanted to do nothing with Earth or Earthmen. [...] They would not reach him, he decided. They would die in the maze, and their bones would join the million-year accumulation that lay strewn in the outer corridors. And if they succeeded in entering, as he had done- Well, then they would have to contend with him. They would not find that pleasant. [...] Pain hammered at his skull. After nine years he was no longer alone on this world. They had soiled his solitude. Once again, Muller felt betrayed. He wanted nothing more from Earth than privacy, now; and even that they would not give him. But they would suffer if they managed to reach him within the maze. If. (Silverberg 1968)

Chi sono gli uomini che vengono a interrompere l'astiosa solitudine di Muller?

Come in controcampo subito ci appaiono. È una pattuglia capitanata da Charles Boardman, uno che conosce bene l'esule di Lemnos ed è arrivato lì proprio per lui, per riportarlo sulla Terra. Non sarà facile. Boardman conosce bene l'odio di Muller, tuttavia possiede le temibili armi dell'astuzia, dell'inganno, della dissimulazione. Anche il suo aspetto è fallace: egli ha ormai ottant'anni, ma da quaranta ha scelto di sembrare un cinquantenne e non gli serve il fisico da ragazzo che le evolute tecnologie umane potrebbero dargli:

Early in his career Boardman had chosen to simulate his authentic ageing. Call it an investment; what he forfeited in chic he gained in status. His business was selling advice to governments, and governments preferred not to buy their counsel from men who looked like boys. Boardman had looked fifty-five years old for the last forty years, and he expected to retain that look for strong, vigorous early middle age at least another half a century. Later, he would allow time to work on him again when he entered the final phase of his career. He would take on the whitened hair and shrunken cheek of a man of eighty and pose as Nestor rather than as Ulysses. [...] Boardman had never had the wish to command; he preferred a more subtle exercise of power. (*Ibid.*)

Un ragazzo però lo accompagna, lui sì giovane e bello, Ned Rawlins, alla prima importante missione nell'iperspazio. Boardman lo ha scelto perché è il figlio di quello che fu il migliore amico di Muller, dunque l'unico che può far breccia nel cuore indurito dell'esule.

Ora possiamo entrare nei ricordi di Dick Muller e capire perché vive chiuso nel labirinto di Lemnos. La causa indiretta del suo esilio è stato proprio Char-

les Boardman. Anni prima l'astuto diplomatico l'aveva indotto ad accettare una missione molto rischiosa: bisognava andare sul pianeta Beta Hydri IV per studiare una pericolosa razza di alieni dotati di intelligenza simile a quella umana. Muller sapeva che forse non avrebbe fatto più ritorno, ma la sua ambizione ha scelto per lui. Nessun rimpianto per ciò che lasciava sulla Terra. Così è partito, è riuscito a tornare ed è stato accolto da eroe. La gloria ha però sempre un prezzo, talvolta molto alto. Dick ha portato in sé da Beta Hydri IV un male invisibile, una piaga dello spirito, un'interiore effervescenza che irradia malessere verso gli altri, trasmette disagio e repulsione a chiunque gli si avvicini. Nemmeno le persone che lo amano possono sopportare anche pochi secondi passati accanto a lui. Capisce di essere ormai un paria, un emarginato, perciò sceglie di esiliarsi in un mondo lontano, dove nessuno l'avrebbe mai cercato:

He was simply a man with a loathsome affliction, an abomination in the sight of his fellow mortals, and doubtless Earth felt itself well rid of him. [...] They would hardly make an effort to come looking for someone so odious to them. (*Ibid.*)

Ma c'è una ragione superiore, la spietata necessità dei più, che può cancellare il diritto di un uomo alle proprie scelte, anche il diritto al dolore e all'odio. Dopo nove anni, la Terra, che aveva fatto volentieri a meno di Muller, ha nuovamente un disperato bisogno di lui. Il genere umano è minacciato da una specie di alieni particolarmente evoluti: sono creature gigantesche, incapaci dei più semplici movimenti del corpo, ma in grado di dominare telepaticamente gli altri esseri e di renderli schiavi. La mefatica energia mentale di Muller, quella forza repellente che lo ha trascinato nella desolazione di Lemnos, diventa ora la sola speranza di salvezza per i suoi simili, l'unica arma per contrastare la forza telepatica dei nuovi alieni.

Muller si è volontariamente disperso in un'altra galassia, cancellando ogni traccia di sé, ma Boardman sapeva come trovarlo: non appena la "malattia" si era manifestata, non era stato forse lui, subdolamente, a rammentare a Dick il labirinto di Lemnos? Ora ha raggiunto la sua "preda", ma deve nascondersi nella stessa ombra che grava sul passato di Dick: guiderà Ned dentro il ferale nascondiglio di Muller e, come un burattinaio che muove lunghissimi invisibili fili, gli suggerirà fallaci parole che convincano il reietto a tornare sulla Terra.

Ned non è però un inerte ingranaggio nelle mani di Boardman e qualcosa in ciò che sta facendo lo disgusta profondamente, come un odore nauseabondo di menzogna:

Boardman vehemently shook his head: “[...] He’s got to come out of that labyrinth of his own free will, Ned, and that means we have to trick him with false promises. I know it stinks. The whole universe stinks, sometimes. Haven’t you discovered that yet?” “It doesn’t *have* to stink! [...] Is that the lesson you’ve learned in all those years? The universe doesn’t stink. Man stinks! And it does it by voluntary choice because he’d rather stink than smell sweet! We don’t *have* to lie. We don’t *have* to cheat.”¹ [...]

“If we don’t compromise ourselves and trick Dick Muller, we may be setting in motion a new spin of the machine that will destroy all of humanity - and that would stink even worse”. (*Ibid.*)

Raggiungere il centro del labirinto è perigoso e costa molte vite, ma alla fine Ned e Muller si trovano faccia a faccia. Dick non lo uccide subito, perché è il figlio di Stephen Rawlins, il caro amico scomparso, ma, come tutte le persone e i ricordi più cari, lo vuole lontano da sé:

“I’m a very sick man, and I want to be alone” “Sick?” “Sick with a mysterious inward rot of the soul.” (*Ibid.*)

Lievi scalfitture cominciano tuttavia a incrinare la corazza di diffidenza che avvolge Muller. Quel ragazzo ha diritto a una spiegazione -pensa- deve sapere che l’orribile morbo che mi devasta l’anima, che mi tiene lontano dai miei simili è l’inevitabile conseguenza di una colpa, di una mia colpa. Questa colpa ha un nome, quello che solo gli antichi Greci hanno saputo trovare:

Do you know your Greeks, too? When a man overreaches himself, the gods cast him down. It’s called *hybris*. I had a bad case of it. When I dropped through the clouds to visit the Hydrans, I felt like a god. Christ, I *was* a god. And when I left, up through the clouds again. To the Hydrans I’m a god, all right. I thought it then: I’m in their myths, they’ll always tell my story. The mutilated god. The martyred god. [...] You see, the truth is, I wasn’t a god, only a rotten mortal human being who had delusions of godhood, and the real gods saw to it that I learned my lesson. [...] And then I came back to Earth. Hero and leper all at once. [...] And that’s why I say that man must be the most despicable beast in the whole universe. He can’t even take the reek² of his own kind, soul to soul! (*Ibid.*)

1 I corsivi sono miei. Il rapsodo delle gesta di Muller deve avere una particolare predilezione per la parola *stink*: forse è una parola chiave.

2 Anche il termine *reek* rientra nella sfera semantica del cattivo odore e come *stink* viene usato dal rapsodo per simboleggiare le parti più oscure dell’animo umano.

Ned continua a mentire a Muller, ma col sapore amaro della menzogna sulle labbra. In fondo al cuore comincia a sentire pietà per quell'uomo dalla tragica consapevolezza delle proprie colpe e della propria disgrazia, un uomo colmo d'odio, un uomo che a quell'odio ha pieno diritto: "He's full of hate. It trickles out of him everywhere. [...] I've never seen such hate in one man." (*Ibid.*)

Quale altro inganno si dovrà scovare per non sprofondare in quella palude di astio?

La mente fredda e calcolatrice di Boardman insinua nelle orecchie di Ned la proposta più fallace e sordida che si possa offrire a un uomo disperato: bisogna illudere vanamente Dick che sulla Terra il suo male potrà essere guarito.

Ma non sarà facile convincere Muller, un eroe che si crede segnato da una nemesi quasi divina, un eroe tragico che sa quanto sia inutile e pericoloso provare a svolgere un filo già avvinto intorno al fuso delle Moire:

I believe in destiny, boy. In compensating tragedy. [...] The gods don't deal out temporary tragedies. They don't take back their punishments after a few years. Oedipus didn't get his eyes back. Or his mother. They didn't let Prometheus off the rock. They. (*Ibid.*)

Ned trova però le parole giuste, parole che questa volta non arrivano da Boardman attraverso l'auricolare, parole che non vengono dalla vita, ma trovano vita nella poesia:

"You aren't living a Greek play" Rawlins told him [...] "Maybe the gods have decided that you've suffered enough. And so long as we're having a literary discussion - they forgave Orestes, didn't they?" (*Ibid.*)

Muller scivola a poco a poco nella trappola, si convince a tornare. Il ragazzo ha compiuto la sua missione, ma non riesce a superare il ribrezzo per il disumano cinismo con cui Boardman ha sfruttato il dolore di Muller, negandogli ogni possibilità di libera scelta. Ned sceglie allora la ribellione: a Muller consegna la verità e un'arma, per uccidere e per uccidersi, per decidere.

L'armonia deterministica dell'universo, l'ineluttabilità di ciò che sembra scritto nel destino sono vinte dal tenue e coraggioso barlume di pietà di un

ragazzo che ha restituito a un uomo il libero arbitrio.³ Sarà proprio questo a convincere Muller ad aiutare la sua gente.

Ovviamente l'impresa di Muller salverà la civiltà dei terrestri e lo porterà a un'inaspettata guarigione, come anche alla decisione di tornare su Lemnos, lontano da quell'insopportabile odore di umanità che ha funestato la sua vita. Moderni cantori rimescolano sempre le stesse carte, ma cambiano le strategie del gioco narrativo e costruiscono tempi mitici che decifrano il sentire del nostro tempo.

Muller è un Filottete postofocleo piagato dal destino non per accidente, ma per alcune sue scelte ben precise, che possono anche essere lette come colpe: lui stesso si attribuisce il peccato di *hybris* per aver voluto seguire un'ambizione sfrenata che lo avrebbe reso simile a un dio e riconosce dunque la propria disgrazia come una sorta di scotto da pagare.⁴ Boardman, un Odisseo che non vuole ancora essere Nestore,⁵ lo ha scaltramente guidato verso l'emarginazione, ma alla fine è stato lui, Muller, a voler partire per Beta Hydri IV ed è stato sempre lui a scegliere l'esilio di Lemnos. Perciò costruisce contro i suoi simili un muro d'odio, che trova la sua naturale identificazione nelle architetture mortifere del Labirinto.⁶ E più interessante ancora è l'interpretazione che Muller dà della propria "malattia". Nella sua sto-

3 Abbiamo visto che ai primi segni di insofferenza di Ned, Boardman aveva a lungo discettato sull'impossibilità di usare il libero arbitrio nella macchina dell'universo. Alle sue considerazioni sulla "puzza" dell'universo aveva poi aggiunto: "He [scil. Muller] was drawn into the machinery of the universe and got ground up. Now we're having a second clash of parts, equally inevitable, and we have to feed Muller through the machine a second time. He's likely to be chewed again -which stinks- and in order to push him into a position where that can happen, you and I have to stain our souls a little -which also stinks- and yet we have absolutely no choice in the matter".

4 Servio, *ad Aen. III* 402, ci fa capire che Filottete avrebbe rotto il giuramento di non rivelare il luogo del rogo di Eracle sul monte Eta. Proprio nel corso del viaggio verso Troia, giunti gli Achei sull'Eta, egli *cum acriter ad indicandum sepulcrum eius cogeretur, pede locum percussit, cum nollet dicere*. Perciò *pergens ad bellum cum exerceretur sagittis, unius casu uulneratus est pedem, quo percussit tumulum*. Dunque un Filottete colpevole che, per la legge del contrappasso, si ferisce con le stesse frecce avvelenate che aveva ricevuto da Eracle in cambio del silenzio sulla sua sepoltura. Insomma, qualunque sia la causa contingente della ferita (frecce o serpente), dietro c'è sempre una colpa.

5 Boardman, come abbiamo visto, si paragona esplicitamente prima a Odisseo e poi a Nestore, che sono i due eroi che menzionano Filottete nell'*Odissea*. Nestore (III 188-190) ne rammenta il ritorno felice in patria assieme a quello dello stesso Neottolemo; Odisseo (VII 219-220) ne ricorda invece l'assoluta eccellenza come arciere. Questi due elementi ritornano ovviamente in Sofocle e vengono riutilizzati da Silverberg, che trasforma l'abilità con l'arco di Filottete nell'eccezionalità psicologica di Muller. Molto interessante è anche la mutazione fisica di Boardman allo scopo di non farsi riconoscere subito da Muller. Ricordiamo che, secondo quanto ci dice Dione Crisostomo (*Or. 52*, 12 e *Or. 59*, 2-4; cf. Eur., *Phil.*, F 789b (2) Kannicht) e che sembrerebbe confermato dai frammenti papiracei (POxy 2455, l. 261; cf. Eur., *Phil.*, test. iii a, v. 16 Kannicht), nel *Filottete* di Euripide, diversamente da quello di Eschilo e di Sofocle, Odisseo sarebbe stato mutato nel fisico e nella voce da Atena perché Filottete non lo riconoscesse. Secondo Dione (*Or. 52*, 13) Euripide avrebbe inserito questo particolare a imitazione di Omero.

6 La grotta di Filottete è il luogo di relegazione nella natura selvaggia, un luogo ambiguo, con più entrate, dove il reietto può tendere facilmente le sue trappole agli intrusi. Il Labirinto è analogamente il luogo ingannevole dove l'uomo nasconde la parte più turpe di sé: tanto il Minotauro, frutto di amori mostruosi, quanto Muller, che è "rotten human being who had delusions of godhood". Cfr. Vidal-Naquet (1976: 152-157), al di là della discussa e discutibile interpretazione globale della versione del mito presentata nella tragedia sofoclea.

ria molte volte abbiamo trovato la parola *stink*, quasi sempre in senso metaforico. Questo richiama implicitamente e costantemente al lettore uno dei tratti distintivi della maschera tragica di Filottete, ma il suo valore figurato spinge anche verso una lettura più profonda e amara della vicenda. Boardman, uomo senza troppi scrupoli e anche senza troppi valori, giustifica il proprio spietato cinismo con l'ineluttabile determinismo dei meccanismi che governano l'universo: se certe scelte 'puzzano' è perché il sistema in cui esse sono concepite, cioè la macchina dell'universo, 'puzza' a sua volta e in esso non c'è speranza, non c'è libero arbitrio.

Da un punto di vista diverso anche Muller pensa qualcosa di simile. Sa che non avrebbe mai rinunciato ad andare incontro a un destino tragico, perché portava in sé l'ambizione sfrenata che conduce l'uomo alla rovina. La sua piaga, la 'puzza' psicologica che irradia in modo insopportabile verso gli altri esseri umani, è in realtà la rivelazione del marcio e del corrotto che tutti hanno dentro, ma che solo lui è in grado di mettere allo scoperto: "I'm the skull beneath the face, boy. I'm the hidden intestines. I'm all the garbage we pretend isn't there, I'm the filthy animal stuff, the lusts, the little hates, the sicknesses, the envies. And I'm the one who posed as a god. *Hybris*. I was reminded of what I really am". Perciò la sua sorte è segnata come quella di Edipo o di Prometeo.

Ned però si ribella a una sorte già scritta, che priva l'uomo della capacità di scegliere, e lo fa aiutandosi ancora una volta col mito greco: certo, le punizioni divine sono irrevocabili, ma qualche volta anche gli dèi possono perdonare, possono pensare che un uomo abbia sofferto abbastanza, come è successo con Oreste. Perciò, Ned, come Neottolemo, riporta in vita la pietà, il senso di giustizia, il rispetto per chi soffre, tradendo il dovere verso lo Stato. Così il vero *deus ex machina* di questa vicenda è la riscoperta dei valori positivi dell'essere umano, che Muller intravede in Ned. Questo lo porterà a lasciare l'eremo di Lemnos per andare verso la sua ultima impresa e questo gli consentirà di liberarsi della putredine spirituale che portava in sé da anni. Tutto comincia e finisce dentro Dick e dentro Ned. Qui non c'è un arco magico da contendere a Filottete: è Filottete stesso, il reietto, l'apestato, che grazie alla sua piaga purulenta salverà l'uomo; perché Filottete è un arcaico antieroe *noir*, amareggiato dalla sorte e carico di risentimento verso il mondo, fuori dagli schemi e dalla cultura, integrato nella natura selvaggia e pericolosa, egli stesso ferino e violento, gettato ai margini della società, evitato da tutti per le sue colpe e per la sua disgrazia, ma l'unico in grado di risolvere un dramma senza apparente via d'uscita e quindi di salvare un intero popolo, quello stesso popolo che l'aveva tradito e scacciato.

Un’ultima considerazione, forse una suggestione. Perché Robert Silverberg, il “cantore” più volte evocato, chiama Muller il suo Filottete? Nel 1950 il drammaturgo della DDR Heiner Müller aveva cominciato a lavorare sul mito di Filottete, scrivendo su di lui una poesia “stalinista” (Fornaro 2010: 187-188) in cui “la vittima è dalla parte del torto” (Müller 2003: 188; e Fornaro 2010: 187). Fra il 1958 e il 1964 Müller compone un dramma intitolato *Philoktet*, censurato e non rappresentato, pubblicato nel 1965 e andato in scena solo nel 1968 a Monaco, nella BRD. Heiner Müller vede in Filottete la propria vicenda di intellettuale non organico, espulso dal sindacato degli scrittori, emarginato dallo Stato in nome di un interesse superiore e insieme il fallimento dell’utopia socialista, una disillusione che gli porterà via anche la moglie, la poetessa Inge Schwenkner, che si suiciderà nel 1966⁷. Nel 1968 il mondo occidentale può finalmente conoscere il bellissimo e durissimo *Philoktet* di Müller; nello stesso anno Silverberg reinventa il suo Filottete e lo chiama Muller...

Bibliografia

Bettini, M. (2017), *Domus of Cards. L’identikit del potere nei grandi romanzi sull’Impero romano*, in “La Repubblica” 42.61, 14/03/2017, pp. 34-35.

Fornaro, S. (2010), *Officina Filottete. In margine al ‘Filottete’ di Heiner Müller*, in “Dionysus ex machina” I, pp. 186-200.

Godard, J.L. (Dir.) (1998), *La Monnaie de l’absolu*, cap. 3(a). di *Histoire(s) du Cinéma*, Francia-Svizzera [regia e sceneggiatura di J.-L. Godard]

Holland, T. (2015), *Dinasty. The Rise and Fall of the House of Caesars*, London, Little-Brown Group.

Müller, H. (2003), *Krieg ohne Schlacht. Leben in zwei Diktaturen*, Köln.

Silverberg, R (1968), *The Man in the Maze*, “World of If” 18/5. [trad. it Silverberg, R. (19682), *La città-labirinto*, “Urania” 498].

Silverberg, R. (1969), *The Man in the Maze*, New York, Avon.

Silverberg, R. (2008), *L’uomo nel labirinto*, Roma, Fazi Editore.

Vidal-Naquet, P. (1976), *Il Filottete di Sofocle e l’efebia*, in Vernant, J.-P. e P. Vidal-Naquet, *Mito e tragedia nell’antica Grecia* Torino, Einaudi, pp. 145-169.

⁷ Il *Philoktet* contiene significative variazioni rispetto alla tragedia sofoclea, soprattutto nel finale, per le quali vedi Fornaro (2010, 193 sgg. e *passim*).